

Contaminati dalla moda

Roma, 20 novembre 2012

Questo briefing riassume i contenuti del rapporto di Greenpeace "Toxic Threads: The Big Fashion Stitch-Up"¹ che presenta i risultati di una nuova indagine sulle sostanze chimiche pericolose utilizzate nella produzione dalle grandi catene della moda. Spronati dal successo della campagna Detox, che ha svelato i legami tra gli impianti di produzione tessile e l'inquinamento delle acque, l'inchiesta è stata ampliata per includere 20 marchi globali, tra cui Armani, Levi's e Zara.

In tutto il mondo si producono annualmente circa 80 miliardi di capi di abbigliamento, l'equivalente di poco più di 11 capi a persona. Un volume così elevato amplifica il costo umano e ambientale dei nostri vestiti, in ogni fase del loro ciclo di vita: quantità apparentemente piccole di sostanze chimiche pericolose, come i NPE (nonilfenoloetossilati - legalmente ammessi nell'abbigliamento) cumulandosi negli scarichi producono una diffusa contaminazione in tutto il Pianeta. Il problema è aggravato dal fenomeno della "moda veloce", che risponde alle richieste dei clienti sviluppando nuove collezioni con tempi sempre più brevi ma che implicano una notevole pressione sui fornitori per consegne con scadenze sempre più strette. Ciò incoraggia pratiche irresponsabili e l'utilizzo di scorciatoie, in termini di costi ambientali e del lavoro.

A differenza delle precedenti indagini di Greenpeace sui residui chimici nei prodotti tessili, che si sono concentrate sulla "punta dell'iceberg" rappresentata dai nonilfenoloetossilati (NPE), questo studio ha considerato altre sostanze chimiche pericolose presenti in una vasta gamma di capi d'abbigliamento. Si tratta di sostanze presenti sia come componenti dei materiali utilizzati, sia come residui rilasciati dai processi produttivi.

In 27 Paesi, compresa l'Italia, nel mese di aprile 2012, sono stati acquistati presso i rivenditori autorizzati 141 capi di abbigliamento. I capi erano stati prodotti in almeno 18 diversi Paesi soprattutto nel Sud del mondo, ma per 25 capi non è stato possibile individuare il Paese di fabbricazione, il che è sintomatico di un settore che non è trasparente come dovrebbe essere.

I capi, realizzati con fibre artificiali e naturali e disegnati per uomini, donne e bambini, comprendono jeans, pantaloni, t-shirts, abiti e biancheria intima e tra essi 31 erano articoli stampati con inchiostri plastisol: su questi si è concentrata la ricerca degli ftalati.

¹ Il rapporto in lingua inglese è disponibile a questo link:

<http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2012/inquinamento/Toxic%20Threads%20report.pdf>

Tra le sostanze chimiche trovate sono stati riscontrati NPE in 89 capi, ftalati in tutti e 31 i capi stampati con inchiostri plastisol (con livelli molto elevati in quattro di questi) e ammine cancerogene derivanti da coloranti azoici in due indumenti.

I PRINCIPALI RISULTATI

- I **NPE** sono stati trovati in un totale di 89 articoli (il 63 per cento di tutti gli elementi testati). I livelli variano da poco più di 1 ppm (parti per milione) fino a 45.000 ppm.
- Per tutti i marchi valutati in questo studio è stato trovato almeno un prodotto (o più) con livelli rilevabili di NPE. Rispetto alla provenienza, sono stati rilevati NPE in uno o più prodotti da 13 dei 18 Paesi di fabbricazione, mentre per quel che riguarda la vendita, c'erano NPE in capi di 25 dei 27 Paesi considerati.
- Sono stati trovati livelli di NPE superiori a 100 ppm nel 20 per cento dei campioni di questo studio. Rispetto all'inchiesta precedente: è stata riscontrata una percentuale più elevata di campioni con alti livelli di NPE in particolare, 12 dei prodotti analizzati presentavano livelli di NPE oltre 1.000 ppm (contro i due dell'inchiesta precedente).
- I capi con oltre 1.000 ppm di NPE erano dei seguenti marchi: C & A (un campione), Mango (tre campioni ciascuno), Levi's (due campioni), Calvin Klein (un campione), Zara (un campione), Metersbonwe (due campioni), Jack & Jones (un campione) e Marks & Spencer (un campione).
- Gli **ftalati** sono stati rilevati in tutti i 31 campioni di tessuto stampati con inchiostri plastisol. In quattro campioni sono state rinvenute concentrazioni molto elevate che indicano un impiego deliberato di ftalati come plastificanti nella stampa: due erano prodotti per Tommy Hilfiger (37,6 per cento e 20 per cento), uno per Armani (22,3 per cento) e uno per Victoria's Secret (0,52 per cento).
- Due prodotti a marchio Zara contengono **coloranti azoici** che rilasciano ammine cancerogene. Greenpeace ritiene inaccettabile la presenza di una sostanza cancerogena in capi di abbigliamento.
- Lo screening chimico ha identificato anche molti **altri prodotti chimici** (o gruppi di prodotti chimici), cinque dei quali, seppur presenti in concentrazioni minime, sono classificati come "tossici" o "molto tossici per gli organismi acquatici": benzofenone, 1,1'-bifenile, benzoato di benzile butylatedhydroxytoluene (BHT) , benzil etere naftile.

TABELLA RIASSUNTIVA DELLA PRESENZA RILEVATA DI: NPE, FTALATI (OLTRE LO 0,5% IN PESO) E DELLE AMMINE CANCEROGENE DA COLORANTI AZOICI.

Brand	Numero di campioni testati	Numero Campioni positivi ai NPE (in numero)	Campioni positivi ai NPE (%)	Numero Campioni con oltre lo 0.5% in peso di ftalati	Numero Campioni positivi per ammine cancerogene rilasciate da coloranti azoici
Armani	9	5	55%	1	
Benetton	9	3	33%		
Blažek	4	2	50%		
C&A	6	5	83%		
Calvin Klein	8	7	87%		
Diesel	9	3	33%		
Esprit	9	6	66%		
Gap	9	7	77%		
H&M	6	2	33%		
Jack & Jones	5	3	60%		
Levi's	11	7	64%		
Mango	10	6	60%		
Marks & Spencer	6	4	66%		
Metersbonwe	4	3	75%		
Only	4	4	100%		
Tommy Hilfiger	9	6	66%	2	
Vancl	4	4	100%		
Vero Moda	5	4	80%		
Victoria's Secret	4	2	50%	1	
Zara	10	6	60%		2

DETOX: detossifichiamo il tessile!

La campagna Detox di Greenpeace chiede l'eliminazione entro il 2020 dell'uso di sostanze chimiche pericolose nella produzione del tessile e la loro sostituzione con alternative non impattanti. I risultati di una precedente inchiesta di Greenpeace su due produttori tessili in Cina hanno dimostrato che sostanze tossiche come i NPE e altri alchilfenoli etossilati (APE) venivano scaricate nei fiumi. La questione coinvolge anche "noi" consumatori, e non solo sul piano etico. Un'altra inchiesta di Greenpeace ha scoperto, infatti, che un'elevata percentuale di residui di NPE è velocemente rilasciata dai vestiti in condizioni che simulano il normale lavaggio domestico e così questi veleni vengono diffusi ovunque: secondo un recente studio i capi di abbigliamento importati potrebbero essere una fonte potenziale di contaminazione da NPE nel Regno Unito. È possibile che altre sostanze chimiche idrosolubili pericolose nei vestiti potrebbero essere dilavate in questo modo mentre altre sostanze pericolose come gli ftalati verranno rilasciate a lungo dai prodotti nell'ambiente circostante, anche quando i vestiti finiranno tra i rifiuti, ad esempio in discarica.

Il ruolo delle grandi aziende del tessile nella detossificazione del settore

Grazie alla loro diffusione mondiale, e al peso economico nel settore, i grandi marchi della moda hanno la possibilità, e quindi la responsabilità, di poter garantire che si concretizzino soluzioni generali per eliminare l'uso di sostanze pericolose: in primo luogo da tutte le loro linee di produzione. È chiaro che queste aziende sono in grado di orientare il sistema e di guidare un cambiamento nelle pratiche per tutta la catena di fornitura. Come parte di questa leadership, è di vitale importanza per i marchi l'impegno ad arrivare a emissioni zero di sostanze chimiche pericolose entro il 1° gennaio 2020. Questo impegno deve comprendere programmi ambiziosi, corrispondenti all'urgenza della situazione, per la rapida eliminazione di tutte le sostanze pericolose dalla filiera del tessile. Inoltre, è necessario che vengano (da subito!) fornite informazioni trasparenti sulle sostanze chimiche utilizzate nei processi produttivi anche perché questo è il primo passo per capire se i fornitori operano per la loro eliminazione. Fino ad ora, come dimostrano i dati raccolti da Greenpeace, in molte aree del Pianeta i grandi (e piccoli) marchi hanno usato i nostri corsi d'acqua (pubblici) come le loro fogne (private), minacciando l'economia e la salute delle comunità locali che hanno il diritto di sapere con quali e quante sostanze chimiche stanno convivendo.

Le Aziende e Detox

Sulla buona strada*: Puma, Nike, Adidas, Li Ning , H & M, C & A e, più recentemente Marks & Spencer hanno aderito alla campagna Detox con un impegno credibile di azzerare le emissioni di sostanze tossiche e stanno già attuando alcune misure (come la divulgazione delle emissioni di sostanze chimiche pericolose da alcuni dei loro fornitori). Questi marchi partecipano a un percorso comune e si impegnano a imporre ai fornitori scadenze chiare, con adeguate procedure di verifica, per l'emissione zero di sostanze pericolose.

Ritardatari: alcune aziende come PVH (Calvin Klein, Tommy Hilfiger) e GAP devono ancora impegnarsi in modo credibile a favore di "Emissioni Zero".

Inadempienti: altre aziende come Metersbonwe e Victoria 's Secret hanno una politica poco o per niente incentrata su un programma per la gestione delle sostanze chimiche, e nessun impegno verso "Emissioni Zero".

Nota: dopo la pubblicazione del rapporto, altre aziende come Levi's, Mango e Esprit hanno aderito a Detox.

Regole chiare

Se l'azione delle grandi imprese è necessaria per detossificare il settore del tessile, sono ovviamente i governi che devono responsabilmente adottare un impegno politico di azzeramento entro una generazione delle emissioni di sostanze pericolose, sulla base del principio di precauzione e di prevenzione, promuovendo una produzione sostenibile ed evitando l'uso e, di conseguenza l'esposizione, a pericolosi agenti chimici. Greenpeace ritiene che questo impegno deve essere realizzato con una pianificazione che contenga obiettivi a breve e medio termine, con politiche globali di gestione delle sostanze chimiche finalizzate a:

- estendere anche agli altri settori produttivi (oltre che a tutte le aziende del tessile) i progressi che stanno già facendo, e speriamo faranno ancor più, i grandi marchi dell'abbigliamento che aderiscono a Detox;
- orientare in modo chiaro e univoco i processi produttivi, fornendo all'industria (e agli investitori) una chiara direzione, mostrando come le sostanze chimiche pericolose non hanno posto in una società sostenibile, che a sua volta guida l'innovazione verso alternative più sicure;
- prevenire l'attuale rilascio nell'ambiente di sostanze pericolose, anche per minimizzare i costi delle future bonifiche oltre che gli impatti sull'ambiente, sulla salute delle persone e sui mezzi di sussistenza, in particolare nel Sud del mondo.

Questo approccio deve includere il **principio di sostituzione**, in modo che le sostanze chimiche pericolose vengano **progressivamente sostituite con alternative più sicure** e comprendere la **responsabilità del produttore** (il cosiddetto principio "chi inquina paga") al fine di promuovere l'innovazione e l'eliminazione delle sostanze pericolose. Come primo passo fondamentale in questo processo, dovrebbe essere stabilito un elenco dinamico di sostanze chimiche pericolose - che comprenda gli ftalati e i NPE come azione prioritaria - e un registro pubblico che riporti i dati sulle emissioni e il rilascio delle sostanze chimiche pericolose.

Il ruolo della partecipazione popolare

Noi tutti abbiamo un ruolo inconsapevole nella catena dell' inquinamento che inizia con l'uso di sostanze chimiche pericolose nella produzione tessile e alcune di queste sostanze chimiche pericolose saranno comunque poi rilasciate anche dai prodotti stessi dal momento del loro acquisto a quello del lavaggio.

Come cittadini del mondo e consumatori dobbiamo pretendere che i governi e i marchi agiscano ora per disintossicare i nostri fiumi, i nostri vestiti, e in definitiva il nostro futuro.

L'anno scorso, grazie alla pressione globale dei consumatori, sei marchi internazionali - Puma, Nike, Adidas, H & M, Li Ning, e C & A - hanno aderito al "Challenge Detox" e si sono impegnati a lavorare con i loro fornitori per ridurre le sostanze tossiche.

Questo è solo l'inizio.